

VERSO IL VOTO

Pessima «gaffe» istituzionale del capo del Pdl che subito telefona a Napolitano, ma riesce a peggiorare le cose: «Io mi riferivo a Ciampi...»

Aveva detto: «Sarà difficile quando sarò al governo con un capo dello Stato che sta dall'altra parte»

Berlusconi attacca il Quirinale

«Il Colle mi farà passare per le forche caudine». Poi smentisce. Il presidente: «Parole gravi». Veltroni: brutta smentita

di Natalia Lombardo / Roma

FORCHE CAUDINE Questa volta ci si è infilato da solo, Silvio Berlusconi: il suo ennesimo attacco al Quirinale non è stato sottovalutato dal Capo dello Stato che in una nota precisa di non aver mai avuto «pregiudizi ostili nei confronti di qualsiasi parte politica».

Resosi conto della brutta gaffe istituzionale, l'ex premier ha prima smentito e poi ha telefonato di corsa al presidente Napolitano per correre ai ripari e «chiarire il senso del suo intervento». Ovvero che si riferiva a Ciampi e non all'attuale inquilino del Colle, questo il berlusconiano-pensiero. Anzi, parole. Dette pubblicamente durante il forum nella redazione de *Il Tempo*, storico quotidiano conservatore romano. «Sarà molto difficile compiere il ruolo di governo», afferma Berlusconi, «sappiamo come il consiglio dei ministri non potrà approvare nulla che non debba passare sotto le forche caudine di un Capo dello Stato che sta dall'altra parte. Ricordo il rapporto con Ciampi...». Non è la prima volta che il leader del Pdl dice queste cose con fastidio, ma stavolta l'attacco sembra comprendere anche l'attuale presidente. Andare al governo per Silvio sarà come «portare la croce e non un pranzo di nozze», lamenta, «avrò tutti contro, il presidente della Repubblica, la Corte costituzionale...» tutte le istituzioni «occupate» dalla sinistra. E, nel forum ricorda come «Dio solo sa che fatica ho fatto con Ciampi: mi rimandava indietro i decreti, il Quirinale chiedeva sempre perché emanassimo i decreti». Nel frattempo le

Dal Colle una nota dura: «Mai avuto pregiudizi ostili nei confronti di qualsiasi parte politica»

agenzie avevano già battuto la notizia sulle «forche caudine». Ma, ancora nella redazione de *Il Tempo* il portavoce Paolo Bonaiuti comincia a fare un pressing su Berlusconi perché dirotti il tiro dal Quirinale. Al che l'ex premier precisa con un altro sgarbo istituzionale: «Mi riferivo ai cinque anni del mio governo, du-

rante i quali abbiamo avuto un rapporto dialettico con il presidente Ciampi. Non c'entra niente il presidente Napolitano, a cui porto rispetto e stima che so essere condivise». (Per Veltroni è una «brutta smentita: attaccare il Capo dello Stato ci riporta 15 anni indietro»). Due minuti dopo, alle 19,56, arriva sulle agenzie la

nota del Quirinale: «La presidenza della Repubblica, chiunque ne fosse il titolare, ha sempre esercitato una funzione di garanzia nell'ambito delle competenze attribuite dalla costituzione senza mai sottoporre a interferenze improprie le decisioni di alcun governo, e considera grave che le si possano attribuire pre-

giudizi ostili nei confronti di qualsiasi parte politica». Dal Colle si vuole mettere «un punto fermo» e di principio per rispondere «a tutti i tentativi di trascinare il Capo dello Stato nella polemica elettorale». Non solo da parte di Berlusconi, è il messaggio, ma anche da alcuni personaggi o «editorialisti» (il pensiero va a Fel-

tri). Il Quirinale, quindi, ribadisce il fondamentale ruolo «di garanzia delle istituzioni». Il leader del Pdl era a colloquio con l'editore, Formigoni lo aspettava nel palazzo del *Tempo* mentre Bonaiuti è rimasto sulle spine finché non ha comunicato che Berlusconi «ha chiamato poco fa il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per chiarire ancora meglio il senso del suo intervento». Il Capo dello Stato ha ribadito il senso della sua nota, e l'ex premier si è profuso in attestati di stima.

Come sempre Berlusconi se la prende con la stampa: «Se tornassi indietro vorrei capire chi ha inventato i giornali». Eppure attacca Ciampi a ogni inizio perché non ha permesso il premio di maggioranza nazionale al Senato. A Silvio non è andata giù e ora ammette che «questa legge elettorale non rende sicura al Senato una larga maggioranza». Eppure, pesce d'aprile di *Telelombardia* a parte, sia la mattina che in serata nella conferenza stampa su RaiDue, Berlusconi auspica riforme «bipartisan» sulla giustizia e sullo Stato. O meglio, rispondendo ai «gentili domandatori» (i direttori, Folli, Riotta, Mazza e Sorgi) spiega che spera sia la sinistra a «votare i nostri provvedimenti dato che il programma del Pd è copiato dal nostro».

Nella conferenza stampa condotta dal direttore delle Tribune Parlamentari, Giuliana Del Bufalo (Fi) Berlusconi è verboso e ripetitivo. Capello tinto di troppo, il cavaliere sembra un Big Jim in cravatta. Sul Quirinale conferma: «È la realtà: la sinistra ha messo le mani su tutte le istituzioni». Su Alitalia si ripromette di telefonare da Palazzo Chigi «agli amici imprenditori che non possono negare delle *files* di presenza». Elogia il Veltroni «affabulatore» ma lo fa a capo di «liberali d'accatto». Dopo 50 minuti tocca a Walter e Silvio riscatta la noia: «Sembra di essere dal dentista... Avanti il prossimo...».

Napolitano vuole mettere «un punto fermo»: basta trascinarci nella polemica elettorale



Foto di Enrico Oliverio / Ansa

Il retroscena

Una sottolineatura che pesa

VINCENZO VASILE

Qualche giorno fa, una battuta simile di Berlusconi - «loro hanno già la presidenza della Repubblica» - aveva fatto registrare un gelido silenzio dal Colle. Che ufficiosamente aveva semplicemente fatto notare la correttezza istituzionale che ha sempre animato Giorgio Napolitano e che l'ha portato, per esempio, proprio in questo delicato avvio di campagna elettorale a evitare qualunque intervento che potesse apparire in qualche modo un'interferenza. In linea con la convinzione dell'attuale inquilino del Quirinale che le istituzioni repubblicane appartengono a tutti. E che il loro massimo garante deve comportarsi di conseguenza assicurando la massima imparzialità.

Ieri l'intervento di Berlusconi al forum del «Tempo» è apparso evidentemente contenere un'ulteriore stilla di veleno. Che, a parte le questioni di bon ton in qualche modo rappattumate della precisazione di fine serata di Berlusconi (parlavo di Ciampi, invece c'è stima e rispetto con Napolitano), investe in questo modo esplicitamente l'«istituzione Quirinale» in quanto tale.

Le dichiarazioni di Berlusconi, la sua concezione delle «forche caudine» che sarebbero state, secondo lui, issate da presidenti ostili nei confronti dei governi di centrodestra, finisce per mettere in discussione il ruolo di garanzia della presidenza della Repubblica.

E ciò è assolutamente inaccettabile. Le tre righe di Napolitano hanno, dunque, un peso ben superiore rispetto alla dimensione concreta dell'intervento. La sua sembra essere una puntualizzazione che vale per il passato (in difesa di Carlo Azeglio Ciampi), per il presente (in risposta a quello che rimane un attacco alla presidenza attuale) e per il futuro, preventivamente.

Del resto, c'erano ben pochi precedenti di scintille con l'ex premier: accadde anzi, il contrario, il 2 giugno dell'anno scorso quando esplose il caso della Guardia di Finanza, con lo scontro tra Prodi-Visco e il generale Speciale. Berlusconi anzi cercò in quell'occasione di captare la benevolenza del presidente, rivolgendosi a lui per protestare per la punizione del generale: «Andrò da Napolitano, di lui mi fido», annunciò.

Ma il presidente della Repubblica stoppò subito l'iniziativa della Cdl con una gelida nota di poche righe. «Le porte del Quirinale sono sempre aperte, ma è improprio coinvolgere il Quirinale». E l'incontro sul Colle non fu mai richiesto. E si pensava che la lezione fosse stata raccolta, e che le tossine di un «improprio» coinvolgimento del Colle nella disputa politica fossero state metabolizzate.

Il leader Pdl stanco e monocorde, Veltroni spigliato e comunicativo

Nel «Faccia a faccia» indiretto Berlusconi non buca lo schermo. I due non si incontrano nemmeno dietro le quinte

di Federica Fantozzi / Segue dalla prima

Il Manchester intanto ha segnato, Giuliana Dal Bufalo lo consola: «Adesso ci sarà un altro gol». Il leader del Pdl, solito completo blu e cravatta a pois ha lasciato il posto al segretario del Pd, carta da zucchero e cravatta a quadretti. Monocorde Berlusconi, abbronzato dal fondotinta, calato nel repertorio della sinistra radicata nell'ortodossia marxista e del precariato inesistente, immerso in una tensione che sfiora la noia, al punto che Marcello Sorgi lo trova sottotono. Più espressivo Veltroni, disteso, interessato al dialogo, concentrato a comunicare anche gesticolando la «novità» e la «sincerità» del suo progetto. Un'ora prima a Saxa Rubra c'è nervosismo. Ballardò vorrebbe dieci secondi per riprendere lo studio vuoto ma non c'è verso: «Abbiamo detto di no a tutti». La visita alla città proibita dello Studio B appare com-

plicata. Nervosismo a Saxa Rubra. Il clima è lampante: i due contendenti non vogliono neppure sfiorarsi, incrociarsi. La paura di battute a bruciapelo è alle stelle, giocarsi la posta nel corridoio del piano terra sarebbe una beffa. Non hanno posto il problema esplicitamente ma... vale il silenzio dissenso. «Non è giunta da nessuno dei due staff richiesta di incontrarsi - spiega il responsabile delle Relazioni Istituzionali, gran cerimoniere della serata - E dunque in modo spontaneo ci si è attrezzati affinché non succedesse». Funziona così: finito il suo spazio, è previsto che Berlusconi si alzi dalla seggiolina di plastica bianca e lasci lo studio dall'uscita alle sue spalle, mentre Veltroni, che aspetta nella saletta contigua, entra dall'ingresso a fondo sala, dietro il grande tavolo a forma di dollaro. Tutto calcolato? Tranne la partita



Foto Lapresse



Foto Ansa

di calcio. Berlusconi arriva, al solito già truccato, dieci minuti prima dell'inizio. Con lui ci sono Bonaiuti e l'assistente personale Sestino Giacomoni. Poco prima aveva ritirato il pass un altro della squadra: «Sono

Anticoli Livio, il fotografo del presidente». Il fidato Roberto Gasparotti ha già controllato le luci e tenta di allontanare i giornalisti dal cortile: «Non era questo l'accordo con la Rai, e qui state calpestando l'erba».

Poi torna in sé, e li invita a riavvicinarsi. Uno dopo l'altro ecco gli intervistatori: Mauro Mazza, Marcello Sorgi, Stefano Folli, Gianni Riotta con il blocchetto delle domande. Scherza: «Non riusciamo proprio a intralciarli un po' così si incontrano?». Siedono alla destra dell'intervistato: Berlusconi ci tiene a esporre il profilo sinistro, il suo migliore. Un'ora per uno senza interruzioni pubblicitarie. La Rai ha dovuto cimentarsi con un altro rompicapo: uno stacchetto commerciale o una sigla dopo il primo (Berlusconi) avrebbe potuto indurre i telespettatori a cambiare canale, penalizzando il secondo (Veltroni). Lesione della par condicio? Non sia mai: tra le due conferenze si piazza un «collegamento»: una telecamera che continua a inquadrare chi entra ed esce durante la manciata di minuti di pausa. Veltroni arriva a pelo per non perde-

re lo show dell'avversario. Niente trucco - «Al massimo una pettinata» l'intenzione - e si infila in sala. Con il portavoce Roberto Rosciani, Walter Verini, Luigi Coldagelli e Piero Martino. Una seconda task force è davanti alla tv al loft: Ivan Novelli, Federica Mogherini e Stella Bianchi ascoltano e forniscono in tempo reale critiche, precisazioni, informazioni. Pronto intervento per chi segue: Veltroni è punito dall'orario ma gode di una rete di protezione. Anche se, come in molti, probabilmente, sono su Sky davanti a Roma-Manchester. Serissimo sfondo a quadrettoni, lunghe zoomate sul tavolone bordereau. Berlusconi argomenta le porte aperte per Casini, dubita dei convertiti sulla via del liberismo. La Del Bufalo, giacca fiammante e farfallona di brillanti si ritaglia la parte della «casalinga di Voghera» e si informa sugli anziani. Sarà profetica: secondo gol degli inglesi sotto Veltroni.